

Dopo aver fondato la nuova città sul Palatino e averla munita di leggi e di un consiglio di cento senatori, Romolo raduna attorno a sé molte genti di diversa provenienza, fino a rendere Roma assai popolosa e forte. Mancano però le donne e questo mette a rischio la nuova potenza, destinata, senza figli, a durare una sola generazione. Si provvede allora con l'astuzia.

**9.1.** Già la potenza di Roma era così solida da poter fare fronte in guerra a qualsiasi delle città confinanti, ma mancando le donne la sua grandezza sarebbe durata lo spazio di una generazione, non avendo né speranza di prole in patria né facilità di connubio con i vicini. **2.** Allora per consiglio del Senato Romolo mandò ambasciatori alle genti vicine, a chiedere alleanza e diritto di matrimonio per il nuovo popolo: **3.** dicevano che anche le città, come ogni altra cosa, nascono dal basso; poi quelle che sono aiutate dalla virtù e dagli dèi raggiungono grande potenza e fama; **4.** sapevano che gli dèi avevano assistito il sorgere di Roma e che la virtù non sarebbe mancata, quindi non disdegnassero di mescolare, uomini con altri uomini, il sangue e la stirpe. **5.** In nessun luogo l'ambasceria fu accolta benevolmente; a tal punto disprezzavano e insieme temevano per sé e per i discendenti quella così grande potenza che cresceva in mezzo a loro<sup>1</sup>. I più congedavano i Romani domandando se mai avessero aperto un asilo anche per le femmine: quello davvero sarebbe stato un degno accoppiamento<sup>2</sup>. **6.** La gioventù di Roma mal sopportò l'affronto, e decise senza indugio di ricorrere alla violenza; per offrire a questa tempo e circostanze opportune, Romolo dissimulando l'interna amarezza preparò a bello studio dei giochi solenni in onore di Nettuno equestre<sup>3</sup>, cui diede il nome di Consuali<sup>4</sup>. **7.** Quindi fa bandire lo spettacolo presso i vicini, e lo allestisce-

**9.1.** Iam res Romana adeo erat valida ut cuilibet finitimarum civitatum bello par esset; sed penuriā mulierum hominis aetatem duratura magnitudo erat, quippe quibus nec domi spes prolis nec cum finitimis conubia essent. **2.** Tum ex consilio patrum Romulus legatos circa vicinas gentes misit qui societatem conubiumque novo populo peterent: **3.** urbes quoque, ut cetera, ex infimo nasci; dein, quas sua virtus ac di iuvent, magnas opes sibi magnumque nomen facere; **4.** satis scire, origini Romanae et deos adfuisse et non defuturam virtutem; proinde ne gravarentur homines cum hominibus sanguinem ac genus miscere. **5.** Nusquam benigne legatio audita est: adeo simul spernebant, simul tantam in medio crescentem molem sibi ac posteris suis metuebant. Ac plerisque rogitantibus dimissi ecquod feminis quoque asylum aperuissent; id enim demum compar conubium fore. **6.** Aegre id Romana pubes passa et haud dubie ad vim spectare res coepit. Cui tempus locumque aptum ut daret Romulus aegritudinem animi dissimulans ludos ex industria parat Neptuno equestri sollemnes; Consualia vocat. **7.** Indici deinde finitimis spec-

**1. potenza ... in mezzo a loro:** il rifiuto dei vicini è interpretato da Livio come segno di disprezzo (*spernebant*), ma soprattutto di timore nei confronti della nuova potenza (*tantam crescentem molem*).

**2. degno accoppiamento:** come in Roma si erano raccolti criminali da ogni parte, così avrebbero potuto raccogliere anche donne di malaffare, che sarebbero state le loro degne compagne.  
**3. Nettuno equestre:** spesso il dio

greco Poseidone (*Neptunus*) è rappresentato sotto forma equina.

**4. Consuali:** nella Roma storica questa festa era celebrata due volte l'anno, il 21 agosto e il 15 dicembre, in occasione della trebbiatura e della semina.

no con la maggior grandiosità di cui allora fossero capaci, per accrescerne la fama e l'attesa. **8.** Molta folla accorse, attirata anche dal desiderio di vedere la nuova città, soprattutto dalle città più vicine, da Cenina, da Crustumero e da Antenna<sup>5</sup>; **9.** venne poi tutta la popolazione dei Sabini con i figli e le mogli. Invitati ospitalmente nelle abitazioni, dopo aver osservato la posizione, le mura e il gran numero degli edifici, si stupirono che in così breve tempo già tanto Roma si fosse sviluppata. **10.** Quando giunse il momento dello spettacolo, mentre l'attenzione e gli occhi di tutti su quello erano concentrati, allora secondo il piano prestabilito cominciò il tumulto, e al segnale convenuto i giovani romani si gettarono a rapire le vergini. **11.** Per gran parte furono rapite a caso, secondo che a ciascuno capitavano sotto mano, ma alcune che si distinguevano per bellezza, destinate ai più eminenti senatori, furono portate alle case di questi da uomini della plebe cui era stato affidato quest'incarico. **12.** Narrano che una fanciulla di gran lunga superiore alle altre per la bellezza dell'aspetto fu rapita dalla squadra di un certo Talassio, e ai molti che domandavano dove mai la portassero ripetutamente gridavano, perché nessuno le recasse molestia, che la portavano a Talassio; da allora in poi questo grido divenne rituale nelle cerimonie nuziali<sup>6</sup>. **13.** Dopo che sui giochi fu gettato lo scompiglio e lo spavento, i genitori delle vergini afflitti fuggono, lamentando la violazione del patto di ospitalità e invocando il dio del quale erano venuti a celebrare la festa e i giochi, rimanendo poi ingannati in dispregio della legge divina e della parola data. **14.** Non migliore speranza nella loro sorte né minore sdegno avevano le rapite. Ma lo stesso Romolo andava in giro a convincerle che ciò era avvenuto per la superbia dei genitori, i quali avevano negato il diritto di matrimonio ai loro vicini;

taculum iubet; quantoque apparatus tum sciebant aut poterant, concelebrant ut rem claram expectatamque facerent. **8.** Multi mortales convenere, studio etiam videndae novae urbis, maxime proximi quique, Caeninenses, Crustumini, Antennates; **9.** iam Sabinorum omnis multitudo cum liberis ac coniugibus venit. Invitati hospitaliter per domos cum situm moeniaque et frequentem tectis urbem vidissent, mirantur tam brevi rem Romanam crevisse. **10.** Ubi spectaculi tempus venit deditaque eo mentes cum oculis erant, tum ex composito orta vis signoque dato iuventus Romana ad rapiendas virgines discurrit. **11.** Magna pars forte in quem quaeque inciderat raptae: quasdam formae excellentes, primoribus patrum destinatas, ex plebe homines quibus datum negotium erat domos deferebant. **12.** Unam longe ante alias specie ac pulchritudine insignem a globo Thalassi cuiusdam raptam ferunt multisque sciscitantibus cuinam eam ferrent, identidem ne quis violaret Thalassio ferri clamitatum; inde nuptialem hanc vocem factam. **13.** Turbato per metum ludicro maesti parentes virginum profugiunt, incusantes violati hospitii foedus deumque invocantes cuius ad sollemne ludosque per fas ac fidem decepti venissent. **14.** Nec raptis aut spes de se melior aut indignatio est minor. Sed ipse Romulus circumibat docebatque patrum id superbiā factum qui conubium finiti-

**5. da Cenina ... e da Antenna:** sono gli abitanti di *Caenina*, tra Roma e Tivoli, di *Crustumium*, oggi Monterotondo, e di *Antemnae*, alla confluenza dell'Aniene con il Tevere; i Sabini abi-

tavano la valle del Tevere, immediatamente a nord di Roma.

**6. nelle cerimonie nuziali:** parenti e amici rivolgevano questo "grido nuziale" alla sposa quando, giunta nella

casa nuziale, veniva deposta nell'atrio su una pelle di pecora. Livio riferisce qui un'altra spiegazione mitica, atta a giustificare il grido *Thalassio*, divenuto da tempo incomprensibile.

esse tuttavia sarebbero state considerate come mogli legittime, e avrebbero condiviso con gli uomini il possesso di tutti i beni, della cittadinanza, e dei figli, cosa di cui nessun'altra è più cara all'umano genere; **15.** placassero dunque lo sdegno, e offerissero il loro animo a coloro cui la sorte aveva concesso il corpo. Spesso da un'offesa nasce poi un maggiore affetto, ed esse avrebbero trovato i mariti tanto più premurosi, in quanto ciascuno, oltre all'adempiere i suoi doveri di sposo, si sarebbe sforzato di non far sentire la lontananza dei genitori e della patria. **16.** Alle parole di Romolo si aggiungevano le blandizie dei mariti, i quali adducevano a giustificazione dell'accaduto la passione amorosa, argomento quanto mai efficace a piegare gli animi femminili.

(Trad. L. Perelli)

mis negāssent; illas tamen in matrimonio, in societate fortunarum omnium civitatisque et quo nihil carius humano generi sit liberum fore; **15.** mollirent modo iras et, quibus fors corpora dedisset, darent animos; saepe ex iniuriā postmodum gratiam ortam; eoque melioribus usuras viris quod adnurus pro se quisque sit ut, cum suam vicem functus officio sit, parentium etiam patriaeque explēat desiderium. **16.** Accedebant blanditiae virorum, factum purgantium cupiditate atque amore, quae maxime ad muliēbre ingenium efficaces preces sunt.

## ANALISI DEL TESTO

► **DIFFICOLTÀ DELLE ORIGINI** Narratore interessato e partecipe dei difficili esordi della potenza romana, Livio sottolinea nei primi paragrafi di questo celebre capitolo (parr. 1-6), il rischio di un **rapido esaurimento** della giovane potenza territoriale fondata da Romolo e descrive l'**ostilità dei popoli confinanti**, restii ad avviare rapporti di connubio con Roma per disprezzo delle sue umili origini e per timore della sua potenza sempre crescente. Le parole dei messaggeri romani, inviati alle genti vicine per chiedere di stringere rapporti matrimoniali, riflettono ancora, in un'articolata sequenza distesa in quattro membri di crescente ampiezza e complessità (*urbes quoque ... nasci; magnas opes ... magnamque nomen facere; ... et deos adfuisse et non defuturam virtutem; ... homines ... ac*) l'idea cara allo storico patavino del **favore concesso dagli dèi** al sorgere della potenza romana, garanzia certa di un glorioso avvenire.

► **BONARIA IRONIA SUGLI ANTENATI** Nel racconto del ratto (parr. 7-12) Livio lascia trasparire qua e là una certa **ironia** come quando afferma, a proposito delle Sabine rapite, che per la maggior parte furono portate via dal primo uomo in cui si erano imbattute, mentre quando ricorda che "alcune, che si distinguevano per la bellezza (*forma excellentes*), destinate ai più eminenti senatori, furono portate alle case di questi da uomini della plebe cui era stato affidato quest'"incarico", emerge con evidenza il **carattere classista** di quella primitiva società romana. Sapida è anche la considerazione finale, al par. 16, "si aggiungevano le blandizie dei mariti, i quali adducevano a giustificazione dell'accaduto la passione amorosa, (*cupiditate atque amore*) argomento (*preces*) quanto mai efficace a piegare gli animi femminili".

► **SPUNTI EZIOLOGICI** Non manca mai, in Livio, e specie nel racconto delle origini, un qualche **spunto eziologico** con cui l'autore spiega le cause originarie (in greco *aitia*) di un rito, di un nome, di un modo di dire. È il caso, al par. 12, del racconto della bella Sabina rapita dalla combriccola di Talassio (*a globo Thalassi*): la sbrigativa, ripetuta giustificazione che la squadra di questo Talassio rivolgeva a chiunque si avvicinasse ("la portiamo a Talassio perché nessuno le faccia violenza"), spiega infatti l'origine del triplice o duplice grido *thalassio thalassio* <*thalassio*>, che veniva rivolto a mo' di augurio alle fresche spose e che divenne pertanto, come dice lo stesso Livio, una *vox nuptialis*, un grido ripetuto in occasione delle cerimonie e delle feste nuziali. Si tratta di un tipico esempio di **paretimologia**, o etimologia di fantasia, legata al suono della parola, spesso praticata dagli antichi nei testi eziologici. A Roma queste paretimologie erano complicate dal carattere "formulari" della religione, che portava a ripetere alla lettera formule di preghiera anche quando, come in questo caso, il loro significato era divenuto ormai incomprensibile.

► **L'EROE POSITIVO** Ancora una volta emerge infine la **figura di Romolo** come eroe positivo, nella descrizione (parr. 14-16) del suo affannarsi a assicurare le fanciulle rapite, giustificando l'azione con l'accusa di superbia rivolta ai loro padri, colpevoli di avere rifiutato il connubio con Roma, e a garantire che avrebbero goduto di tutti i diritti di mogli, di cittadine e di madri: nasce così il fondamento, anche giuridico, della grandezza di Roma.